

★ IL CICERONE ★

CRONACHE DELL'URBE

BUONE INTENZIONI

DI ANTONIO CEDERNA

Il ministro della Pubblica Istruzione, on. Bosco, ha inviato ~~comparsa~~ una circolare a tutti i soprintendenti, esortandoli alla « più assidua vigilanza, per evitare ulteriori danni al paesaggio », a « intensificare l'azione di tutela del patrimonio artistico e delle bellezze naturali e panoramiche affidato alle loro cure ». Tre cose vengono soprattutto raccomandate: che siano posti « tempestivamente i vincoli prescritti nelle zone minacciate da nuove costruzioni », che sia eliminata « qualsiasi nuova costruzione abusiva, colpendo secondo la legge i contraventori », e che i lavori « capaci di recare pregiudizio all'attuale stato delle bellezze naturali » siano senz'altro sospesi, intervenuta o meno che sia la diffida prescritta dalla legge. Circolari del genere crediamo siano di obbligo per tutti i ministri all'inizio del loro mandato, tuttavia, fra i più « se la colleghiamo all'altro provvedimento preso dall'on. Bosco, che estende l'insegnamento della storia alle scuole fino alla Liberazione potrebbe anche essere il sintomo che finalmente qualcosa sta mutando nell'amministrazione del nostro patrimonio storico e naturale. Ci permettiamo quindi di richiamare l'attenzione del ministro su alcune questioni romane particolarmente gravi, che vanno prese in considerazione con urgenza.

Considiamo parco archeologico dell'Appia e della Tuscolana. Si sovrappone il progetto Medici-Togni-Moretta a una pianta catastale, e ci si renderà conto che esso non è che una spartizione di terreni a tutto vantaggio dei grossi proprietari della zona e a tutto svantaggio del paesaggio, della natura e dell'interesse generale. A dispetto delle buone regole urbanistiche, per cui un parco deve essere compatto e continuo, e formare un'effettiva e consistente pausa nella fabbricazione, questo "parco archeologico" risulta un insieme di ritagli e strisce verdi di rasoio affondate nelle zone basse e per di più travese in ogni senso da ferrovie e strade di grande traffico, ma che servono egregiamente a valorizzare le enormi isole che vengono rese edificabili: la sorte toccata alla valle della Caffarella, alla zona dell'Acquasanta, alle tenute di Roma Vecchia e di Lucrezia Romana, bastano a dimostrarlo. Tutto va ristudiato da cima a fondo: come chiedeva l'associazione "Italia Nostra", occorre che sia precisata, con uno degli strumenti previsti dalla legge (piano paesistico, piano particolareggiato), l'esatta destinazione delle aree di tutto il comprensorio, e che sia resa nota l'entità della contropartita riservata ai privati che così volentieri hanno ceduto un certo numero di ettari.

Monte Mario. Liquidata definitivamente la vettura, la sua destinazione pubblica con la prima pietra dell'albergo Hilton (che, non si dimentichi, ha avuto a suo tempo il parere favorevole del direttore generale per le antichità e belle arti e della soprintendenza), sarebbe ora di vincolare la pendice verso piazzale Claudio, per impedire che scompaia, come sta succedendo, sotto ogni genere di costruzioni. Ma anche il piano particolareggiato del luglio scorso che riguarda la sistemazione di Monte Mario tra Trionfale, Camillo Cuccia e Foro Italo, esige un pronto intervento: per non parlare della sguaiata invasione edilizia in atto in tutta la zona (anche qui dietro la spinta dell'immobiliare), occorre salvare la Villa Stuart, che il piano condannava a essere lottizzata, secondo un progetto già da tempo approvato. Quanto agli altri superstiti parchi romani, si tenga d'occhio Villa Chigi, vittima della maggior canagliata, insieme a Monte Mario, commossa dalla maggioranza capitolina. La sconcia lottizzazione approvata da liberali, democristiani e fascisti ansiosi di regalare un miliardo ai proprietari, ha incontrato una certa ma confusa resistenza da parte dell'apposita commissione del ministro dei Lavori Pubblici; palleggiata in seguito tra Campidoglio e

Porta Pia, la pratica giace da tempo in sospeso, fino a che si arriverà al fatto compiuto: un'azione energica del ministro dell'Istruzione presso il collegio dei Lavori Pubblici potrebbe risolvere la questione, tanto più che l'unico elemento positivo di tutta la storia è il chiaro parere espresso a suo tempo dal Consiglio Superiore delle antichità e belle arti. Villa Chigi deve diventare il parco pubblico di uno dei quartieri più congestionati e affollati di Roma, e parco pubblico deve diventare Villa Savoia, per cui impone la ripresentazione del piano relativo. Allo stesso modo tutti gli altri parchi superstiti di Roma, Villa Leopolda, Villa Albani, Villa Terlonia, eccetera, vanno energeticamente tutelati, per evitare che continui il vergognoso saccheggio che ha ridotto Roma ad essere la capitale più povera di verde d'Europa: come va impedito che anche la Pigna Sacchetti cada nelle grinfie dell'immobiliare, come prevede il famigerato piano regolatore della Giunta capitolina. Quanto alle conseguenze urbanistiche dei lavori compiuti per le Olimpiadi, è ormai a tutti chiaro che la Via Olimpica è stata tracciata solo per servire gli interessi della speculazione; preveda dunque il ministro a vincolare tutti quei terreni che lo SPQR intende ora trasformare in tavolieri di cemento: basti citare la zona della Valle dell'Inferno da cui ancora si gode la vista del Vaticano, i monti della Creta e i paraggi dell'Aurelia, ultimi lembi di campagna all'occidente di Roma, con panorami su San Pietro e il Gianicolo, (il quale ultimo sta per essere sommerso, nel versante di via delle Fornaci, dopo la costruzione dello Stadio di Propaganda Fide, che sfida ogni ordine di generalizzazione).

Come principio generale, osserviamo che la tutela del paesaggio e delle bellezze naturali non si attua limitando le nuove costruzioni o ricorrendo al grottesco espediente delle soprintendenze che, mentre approvano una lottizzazione disastrosa, impongono la copertura dei tetti coi coppi e la vernice verde ai cancelli. E' ora di smetterla con le "visuali" e le questioni estetiche: parchi, campagne e monti devono rimanere intatti perché svolgano la loro funzione di alternativa alla vita di città, devono servire alla collettività ed essere liberamente godibili da essa, devono essere convertiti in



Miami Beach. L'Idolo polinesiano in giardino.

proprietà pubblica, per il gioco dei bambini, lo sport dei giovani, il riposo dei vecchi, la passeggiata la creazione lo svago, come insegnano tutte le grandi città dei paesi più civili del nostro.

Senza fine, ovviamente, sarebbero i casi da sottoporre al ministro, se volessimo dare uno sguardo alla situazione italiana (ma almeno egli potrebbe rimediare a qualcuna delle peggiori iniziative del suo predecessore: per esempio impedire il sorgere del raccapricciante santuario delle lacrime di Siracusa, autorizzato in sprezzo del parere dello stesso Consiglio Superiore); preferiamo consigliare al ministro di prender visione di quanto in questi

anni la cultura urbanistica è venuta precisando, in convegni, articoli, libri e congressi, circa la salvaguardia del patrimonio storico e naturale. Ricordiamo il volume degli atti del Convegno dell'Istituto di Urbanistica di Lucca del 1957 ("Difesa e valorizzazione del paesaggio urbano e rurale"), gli atti del convegno della Triennale di Milano del 1957 ("Attualità urbanistica del monumento e dell'ambiente antico"), gli interventi sul "risanamento e i vincoli paesistici" al Congresso dell'Istituto di Urbanistica di Bologna nel 1959, gli atti del convegno che nei giorni scorsi si è tenuto a Gubbio sulla "conservazione e il risanamento dei centri storico-artistici".

E' tutta una serie di studi circostanziati, di proposte concrete, di progetti di legge, che mostrano come ormai i tempi siano maturi; ci auguriamo che il ministro voglia prenderne atto e mettersi all'opera.

ANTONIO CEDERNA

L'UNESCO annuncia che due templi, nella zona che sarà allagata per la costruzione della nuova diga di Assuan, sono stati smontati e messi in salvo. In un primo tempo, il governo egiziano aveva fatto sapere che per questi due monumenti archeologici sarebbe stato dato il permesso di esportazione. Oggi si comunica che uno di essi sarà ricostruito nell'isola di Elefantina.

GALLERIE

TIMPANARO

POCHE figure del mondo letterario tra le due guerre potrebbero disputare a Sebastiano Timpanaro la palma della modestia. Studioso e storico delle scienze (fu allievo di Righi all'Università di Bologna, laureandosi in fisica) si era dedicato all'insegnamento e passò molti anni a Firenze, prima di trasferirsi a Pisa, per dirigerne la Casa galileiana. Modesto anche in questo, Timpanaro non ebbe la fortuna che i suoi meriti di studioso forse meritavano. L'unico libro al quale si raccomandò la sua memoria è un libro postumo. Vivendo a contatto col mondo degli scrittori, pur senza fare professione di letterato, anche il matematico Timpanaro simpatizzò ad un certo momento con la letteratura, e figurò tra i primi collaboratori della rivista fiorentina "Solaria". Anzi è probabile che, oggi, egli sia ricordato per queste sporadiche incursioni in campo letterario, anziché per gli scritti scientifici. Questi scritti ne fanno l'ultimo esemplare di quella famiglia di intellettuali, a cavallo tra la scienza e la letteratura, che passarono come una meteora nell'ambiente fiorentino al tempo del "Leonardo" della "Voce", come Vailati e Calderoni, introduttori del pragmatismo e di Rovce, o il musicologo, stilista decadente alla Gide e seguace di Cozzani, Ora, un bel catalogo compilato dalla dottoressa Maria Severini, e pubblicato da Neri Pozza (con 80 tavole e una riproduzione a colori in sopraccoperta) ci rivela un Timpanaro amatore e collezionista, che completa la fisionomia dello scienziato.

Negli ultimi tempi, Timpanaro aveva costituito una raccolta grafica, con più di mille stampe e disegni, che nell'isolamento in cui si era volentieri confinato durante il periodo fascista, furono per lui un modo di tenersi a contatto col mondo; anzi — poiché Timpanaro aveva su questo punto le sue vedute personali — di far conosciute, e umanisticamente il piano degli studi scientifici con quello dell'attività artistica. Attraverso le dediche affettuose che accompagnano molti pezzi della raccolta si intravedono gli incontri al Caffè delle Giubbe Rosse e le frequentazioni fiorentine che determinarono il suo gusto per le forme del linguaggio netto e meditato. Ciò spiega la presenza, nella cartella dell'amatore, di tanti toscani (da Sofici a Rosai, da Signorini a Viani, da Colacicchi a Costetti) e la predilezione per quegli artisti, come Morandi, Garza, De Chirico, Scipione e Bartolini, che godevano le simpatie dell'ambiente letterario. E' commovente, per esempio, trovarvi alcuni disegni di Achille Lega, un pittore formato nella scia di Sofici e morto giovanissimo, il quale ebbe una sua modesta notorietà al tempo del primo "Selvaggio", ma che nessuno ormai ricorda. Letto in questa luce, il catalogo si illumina come una piccola autobiografia, e vi acquista un significato particolare alcuni pezzi che si giustificano con ragioni sentimentali, come i disegni e le acquaforti in cui Montale scorse il suo secondo "violin d'Ingres" (il primo essendo quello del cantante lirico). Sembra, anzi, che sia stato Timpanaro, forse memore del precedente di Paul Valéry, a strappare Montale, mettendogli nelle mani il bulino dell'acquafortista, nell'intento di precostituire un documento per i futuri biografi del poeta di "Oasi di seppia"; e Montale sta al gioco, associandosi il ritratto dell'amico, improvvisato durante le sedute al Caffè.

Con le rare tirature in Fattori comincia la specializzazione del collezionista; essa lo porterà ad avventurarsi nel mare magnum delle stampe antiche, a caccia di fogli rari, come il San Sebastiano di Callot col suo fantastico scenario romano, dove Timpanaro può finalmente affrontare la lettura del linguaggio grafico su testi ad alto livello, valendosi di incisioni che portano i classici nomi di Stefano Della Bella, di Salvatore Rosa, di Piranesi e di Canaletto.

Legata all'Università di Pisa, la raccolta Timpanaro vi è stata ordinata in un apposito locale, come nucleo iniziale di un Gabinetto di stampe e di disegni moderni, che l'Istituto locale di Storia dell'arte si propone di sviluppare; e in tanto aiuta a mantenere vivo il ricordo di questa patetica figura di intellettuale, morto in odore di santità letteraria.

ALFREDO MEZIO



Mosca. Xenya Malizkaya, direttrice della sezione europea del Museo Puskin, con il ritratto della "Monaca morta", da lei attribuito a Goya.